

## FURTI DI MEMORIA

**N**el giorno in cui la Procura Generale di Palermo chiede di condannare a undici anni di reclusione, ritenendolo un mafioso, il senatore Marcello Dell'Utri, ovvero il più intimo e risoluto collaboratore di Silvio Berlusconi nella sua avventura politica e imprenditoriale, il capo del governo ci fa sapere che nel mondo si parla di Cosa Nostra non per colpa di Dell'Utri o dei suoi amici mafiosi ma per le fiction sui Corleonesi e per i libri come *Gomorra*. I toni dell'affermazione sono da commedia: peccato che si parli di una tragedia.

Ce ne possiamo fare una ragione, come già altre volte, pensando che la commedia è ormai tracimata, s'è abbeverata a mille ruscelli di cattivo gusto, ha collezionato dichiarazioni, battute, metafore d'ogni sorta, s'è inventata "gli utilizzatori finali" del sesso e ha censito le risate dei palazzinari sulle macerie di un terremoto. Abbiamo visto e digerito quasi tutto, e forse di tutto questo saremo chiamati a rendere conto agli italiani tra qualche mese, in un precipitare della politica che riporterà il paese al voto e alla guerra politica. Per cui verrebbe voglia di dire che di Berlusconi e delle sue provocazioni non ci curiamo, resti pure con i compari suoi, noi restiamo con la nostra storia e amen.

E invece no. Stavolta no. Non più risposte garbate, non più sorrisi di sufficienza, non più lo sguardo rivolto altrove. Se Berlusconi continua a prendersela con i film e le novelle invece che con gli amici suoi mafiosi, se pensa che tutto gli sia consentito, anche trasformare il dolore di un popolo nella passerella per le sue esibizioni politiche, se questa è l'idea che il signor Berlusconi ha di noi, è bene che lui sappia, e non solo attraverso queste righe, che idea abbiamo ormai noi di lui. Fosse solo un tycoon della televisione, un piazzista di supermercati o un palazzinaro brianzolo, le cose che abbiamo da dirgli glielo andremo a cantare a casa sua. Ma Silvio Berlusconi, per grazia e volontà anche nostra, è il capo del governo. Per cui i torsoli della nostra memoria glieli dovremo tirare addosso nella casa che questo paese gli ha affidato: Palazzo Chigi.

Quanti sono i figli, i genitori, le vedove degli italiani passati per le armi dalla mafia in questi anni: mille? Duemila? Di più? Che si ritrovino tra qualche giorno davanti al palazzo del governo, come facevano le madri e i padri dei ragazzi argen-

Claudio Fava



Le parole di Berlusconi sulla mafia sono uno sfregio alla memoria delle vittime. Andiamo a dirglielo sotto Palazzo Chigi. Come fosse Plaza de Mayo



# RISPONDIAMO AGLI SPUTI SUI NOSTRI MORTI

tini torturati a morte nelle galere degli ammiragli. Che si ritrovino tutti, senza officianti né partiti al seguito, con le foto dei loro ammazzati appese al collo. Che mostrino a Berlusconi la sua vergogna mostrandogli l'offesa di quelle morti. Che lo facciano senza fingere pudore, senza pensare di recar disturbo. Che si muniscano di rumore e di rabbia, come hanno fatto per trent'anni a Buenos Aires le madri di Plaza de Mayo, andando a ricordare ogni benedetto giovedì ai governanti di turno la vergogna di un paese senza verità. Che accompagnino quelle foto di famiglie spezzate con il frastuono di mestoli e pentole, l'orchestra poverissima di chi ha pochi suoni e poco fiato a disposizione. Che non abbiano imbarazzo di dire di Berlusconi che quell'uomo parla e pensa come un mafioso.

Non dirlo oggi è peccato. Fare finta, stringersi nel proprio sdegno, parlar d'altro: sarebbero un peccato e una viltà. Molti pensano che far memoria dei morti di mafia sia ormai un discorrere da plebei, una retorica borsa che non porta pane né companatico, non fabbrica voti, non prende titoli sui tigi. Proprio per questo dobbiamo ritrovarci non in un convegno o in una piazza qualsiasi ma davanti al palazzo di governo: con quelle foto appese al collo, con quei rumori da periferia e con le nostre facce: i figli, i genitori, le vedove. Senza delegare, senza attendere convocazioni. Per dire la rabbia, non l'attesa. E per dirlo con forza, senza offrire più pazienza e mestizia. Se non lo facciamo noi, chi lo farà? Se non ci fossero state quelle madri, in piazza di Maggio, chi avrebbe portato sulle spalle le loro parole? O qualcuno è così imbecille da pensare che gli sputi di un capo del governo siano solo parole innocue e irrisolte? Che rientrano fra le legittime potestà che gli sono state riconosciute con il voto? Tra le licenze della politica c'è forse il diritto di dire che la mafia è solo una fiction?

Tra qualche giorno un Senatore della repubblica verrà considerato colpevole d'essere mafioso e il suo più illustre protettore continuerà a governare per conto nostro su questo paese. Fino a quando dobbiamo continuare a far finta di niente? Me ne frego di chi ha vinto le elezioni o di quando torneremo al voto: ci sono silenzi che non hanno rimedio né giustificazione. Tacere oggi, o far parlare gli altri, su quegli sputi alla nostra memoria sarebbe solo un atto di codardia civile. ♦